



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, sabato 28 gennaio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Gesco è un gruppo di imprese sociali attivo nella gestione dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari da oltre venti anni. Oggi riunisce 37 imprese sociali che operano in vari settori: dall'assistenza domiciliare all'accoglienza in comunità e strutture protette, dall'inserimento lavorativo alla prevenzione del disagio e delle dipendenze, dalla progettazione sociale alla ricerca; rivolgendosi a minori e famiglie, anziani, disabili e persone non autosufficienti, immigrati, donne, tossicodipendenti, utenti della salute mentale.

I servizi, in parte realizzati in collaborazione con i Comuni e le Asl, sono residenziali e diurni di riabilitazione; animazione, assistenza ed educativa territoriale; domiciliari; mediazione culturale; interventi di strada e di riduzione del danno; percorsi di inserimento lavorativo; formazione, studi e ricerca; sostegno alla creazione di imprese no profit.

Il gruppo conta oggi circa 950 soci, impiega oltre 2mila addetti (la maggior parte dei quali assunti con contratto a tempo indeterminato) e raggiunge con i propri servizi circa 25mila utenti.

“Lavorando con le Pubbliche amministrazioni - spiega Michele Gargiulo, presidente di Gesco

► Gesco ◀

Il welfare non è un lusso Le pmi scendono in campo



Da sinistra, Antonio Gargiulo, Claudia Saioni e Michele Gargiulo

- il primo problema da affrontare è quello dei tempi lunghissimi di erogazione di risorse economiche sempre più esigue, che mette in grave difficoltà non solo noi, ma anche associazioni e operatori del privato sociale. Serve un cambiamento di mentalità nel rapporto con gli enti locali: finora il privato sociale è stato visto quale un prestatore di manodopera. Noi chiediamo, invece, di individuare percorsi progettuali e di intervento sociale”.

Il Consorzio nasce nel giugno del 1991, quando otto cooperative operanti nel settore dei servizi e già aderenti alla Lega delle cooperative e mutue decidono di unire le proprie competenze e professionalità per rispondere in maniera sempre più adeguata e in-

novativa ai bisogni dei cittadini.

Le prime iniziative vengono realizzate nel campo della salute mentale in concomitanza con l'attuazione della legge Basaglia e la chiusura dei primi manicomi nel Meridione.

“Da diversi anni - aggiunge Antonio Gargiulo, amministratore delegato di Gesco - stiamo cercando di inserirci in nuovi settori, raggiungendo direttamente le

famiglie bisognose, senza che questi servizi ci vengano commissionati dall'ente pubblico. In tal senso poniamo molta attenzione alla qualificazione degli operatori in campo sociale e con la nostra Scuola dei Lavori Sociali formiamo nuove professionalità in grado di esprimere nuovi servizi e rispondere adeguatamente

ai nuovi bisogni delle fasce svantaggiate”.

Gesco opera in questo settore sin dal 2003 ed è accreditato presso la Regione Campania come Centro di formazione permanente, svolgendo sia attività finanziarie dagli enti pubblici, sia corsi a pagamento. “Il nostro intervento - dice Claudia Saioni, coordinatrice della struttura - è finalizzato a formare tutte le figure professionali attive nel campo dei servizi socio-assistenziali: operatori della prima infanzia, animatori sociali, tecnici di inserimento lavorativo, mediatori culturali, tecnici dell'accoglienza sociale. Ma abbiamo percorsi di qualificazione e aggiornamento anche in altri settori quali ambiente, ristorazione, qualità, web designer e informatica”.

I tirocini sono realizzati presso strutture accreditate, a partire dalle stesse cooperative aderenti a Gesco: “I corsisti per i profili sociali - aggiunge la coordinatrice della Scuola di formazione - che effettuano lo stage presso le nostre strutture, si trovano inseriti in un percorso di avviamento al lavoro la maggior parte, infatti, viene poi immessa in organico”.

Gesco, dunque, sposa una concezione di welfare, sempre più collegata alle esigenze dei cittadini e al benessere collettivo, con uno sguardo rivolto all'agio oltre che al disagio, intraprendendo attività originali o investendo nella creazione di nuova imprenditoria sociale.

Tra le più recenti iniziative che

si collocano in questo quadro, come volano di sviluppo e di nuova occupazione, ci sono quelle legate al marchio Farepiù: una mensa territoriale, un market solidale e un'agenzia di servizi di pronto intervento sociale. Ma anche la nascita di un negozio gestito da utenti della salute mentale (“Che follia!”, 2008), e una casa editrice specializzata sui temi del Terzo settore (Gesco edizioni, 2005).

Sempre nella direzione di raggiungere il miglioramento della qualità della vita, il superamento del disagio sociale e la rimozione degli ostacoli che possono limitare la partecipazione attiva dei cittadini alla vita sociale, Gesco, nel corso del tempo, è sceso anche in campo in difesa del welfare pubblico, accreditandosi come uno dei maggiori protagonisti della scena delle politiche sociali non solo sul piano locale ma anche su quello nazionale.

Per ridare centralità ai diritti contro i tagli alla spesa sociale operati dal Governo e dagli enti locali, e sostenere il lavoro sociale, nel 2007, insieme ad altre 150 organizzazioni sociali, fonda il Comitato “Il welfare non è un lusso”, diventato recentemente un vero e proprio movimento nazionale per il rilancio delle politiche sociali.

“Noi ascoltiamo il territorio: questo è il nostro valore aggiunto - conclude il presidente di Gesco -. Oggi più che mai le no-profit pubbliche e private devono lavorare insieme. Questa sinergia può diventare un fattore importante per mantenere alto, nonostante i tagli delle risorse, il livello del servizio e renderlo sempre più adeguato alle esigenze di una società che cambia e che, purtroppo, fa emergere nuove aree di disagio. Il nostro contributo, come quello di tutte le altre realtà del Terzo settore, è di essere portatori dei valori della solidarietà sociale. Questa è la reale forza di operatori e organizzazioni, e la Pubblica amministrazione deve tenerne conto e condividerli”.

Francesco Bellofatto

Politiche sociali: L'inchiesta in corso non squalifichi il lavoro delle organizzazioni sociali oneste

Il comitato "Il welfare non è un lusso" interviene sulla vicenda delle presunte irregolarità nell'affidamento dei minori in case famiglia del Comune

Napoli, 27 gennaio 2012 - Le organizzazioni sociali riunite nel comitato **Il welfare non è un lusso** esprimono sconcerto per quanto appreso dai giornali in merito all'inchiesta sulle presunte irregolarità nell'affidamento dei minori in case famiglia del Comune di Napoli. Il comitato, che rappresenta 200 organizzazioni sociali campane tra cui anche i principali coordinamenti delle case famiglia per bambini e adolescenti - Corcof, Federazione Arca, Cnca Campania - ribadisce il valore del lavoro sociale svolto da anni da educatori onesti e qualificati, che ogni giorno si prendono cura dei minori e delle persone più fragili.

Il comitato dà atto all'attuale amministrazione comunale di essersi dimostrata pronta nel denunciare casi e sospetti di irregolarità negli affidamenti dei servizi al terzo settore, grazie soprattutto all'impegno e alla competenza dell'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo. Tuttavia auspica che l'indagine in corso non distraga l'attenzione dalla necessità di sostenere le politiche di welfare in un'ottica di sviluppo globale della città e di prevenzione del disagio, soprattutto di quello dei bambini e degli adolescenti. "Dobbiamo evitare - afferma Pasquale Calemme, portavoce del comitato **Il welfare non è un lusso** - che un giusto lavoro d'indagine oscuri tante, indispensabili esperienze di comunità, dove ci sono operatori competenti, qualificati e pronti a fronteggiare situazioni di emergenza e ad accompagnare nei loro percorsi di crescita i bambini e gli adolescenti privi di altri punti di riferimento".

"In questo momento - conclude Calemme - di estrema crisi e fragilità sociale, occorre rinnovare il clima di collaborazione tra il terzo settore napoletano e l'amministrazione cittadina, contribuire a denunciare irregolarità e a valorizzare il lavoro sociale".

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it



L'inchiesta

Coop sociali: sugli appalti indagine giusta, serve pulizia

NAPOLI — Le organizzazioni sociali riunite nel comitato «Il welfare non è un lusso» esprimono sconcerto per quanto appreso dai giornali in merito all'inchiesta sulle presunte irregolarità nell'affidamento dei minori in case famiglia del Comune di Napoli. Il comitato, che rappresenta 200 organizzazioni sociali campane tra cui anche i principali coordinamenti delle case famiglia per bambini e adolescenti — Corcof, Federazione Arca, Cnca Campania — ribadisce il valore del lavoro sociale svolto da anni da educatori onesti e qualificati, che ogni giorno si prendono cura dei minori e delle persone più fragili. Il comitato dà atto all'attuale amministrazione di essersi dimostrata pronta nel denunciare casi e sospetti di irregolarità negli affidamenti dei servizi al terzo settore, grazie soprattutto all'impegno dell'assessore alle Politiche sociali D'Angelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASE FAMIGLIA L'ASSESSORE: TRASFERIREMO I MINORI

Stop alle coop sott'inchiesta

In merito all'inchiesta relativa alle presunte irregolarità nell'affidamento dei minori in case famiglia, l'assessore alle Politiche sociali Sergio D'Angelo, si legge in una nota «ha tempestivamente provveduto ad emanare, in via cautelativa, una propria direttiva in materia». «Con questo atto non sarà più possibile predisporre nuovi ricoveri presso le case famiglia coinvolte nelle indagini e si provvederà a trasferire i minori attualmente ospitati nei tempi e nei modi più idonei a garantire la continuità dei processi educativi e relazionali», si legge ancora nella nota. «Con questo provvedimento - ha detto l'assessore D'Angelo - intendiamo agire nel preminente interesse della cura e della protezione dei minori temporaneamente privi di idoneo ambiente familiare, ma anche nella tutela dell'immagine di questa Amministrazione». Le case famiglia, secondo l'inchiesta della Procura, venivano utilizzate per portare benefici ad alcuni funzionari che caricavano sui costi delle coop spese personali.

ATN: esprimiamo perplessità sulla Candelora 2012

L'ATN (Associazione Transessuali Napoli) esprime forti perplessità sull'organizzazione di alcuni eventi legati alla Candelora.

ATN, la più importante associazione di Transessuali della Campania e di tutto il Sud Italia, esprime forti perplessità sull'organizzazione di alcuni eventi legati alla Candelora che storicamente è considerata la festa dei femminielli.



Riteniamo che le caratteristiche e l'ambiente culturale dell'iniziativa siano venuti meno, snaturando quella che nei secoli è stata la tradizione della "Juta", la classica salita al santuario di Mamma Schiavonna, protettrice dei "femminielli napoletani", al punto che oggi dei "femminielli" non c'è più nessuna traccia, non solo e non tanto nell'evento sacro, quanto nelle organizzazioni che vi ruotano attorno.

Le persone transessuali da sempre sono state escluse dal linguaggio comune, un'esclusione che si perpetua (spesso inconsapevolmente) ad opera di associazioni e gruppi a noi vicini. La nostra sensazione è quella dell'ennesima e ingiusta esclusione.

Il clima in cui viene organizzata l'iniziativa negli ultimi anni è diventato pesante e confuso perché alcune associazioni, e una in particolare, mettono in pratica una violenta e assurda prevaricazione quasi che la festa stessa fosse di loro esclusiva proprietà, estorcendola ai veri soggetti che ne sono i protagonisti da secoli.

Un'esclusione molto chiara ed evidente quella dal dibattito Welfare e nuovi diritti ai tempi della crisi, promozione dei diritti dei lavoratori e lavoratrici GLBT, in cui la cultura e la politica mainstream hanno mostrato il peggio di sé. L'ATN si chiede quali siano i riferimenti e i possibili intrecci con le questioni e le ragioni del transessualismo, e quali siano i possibili rapporti che i relatori presenti al dibattito hanno con le questioni della Candelora e soprattutto dei nostri diritti. Le persone transessuali, da sempre escluse dal discorso comune, continuano a subire lo stesso identico trattamento....fino a quando?

ATN: Perplessità su festa transessuali

 Venerdì, 27 Gennaio 2012 15:37 |  | 

ATN, la più importante associazione di Transessuali della Campania e di tutto il Sud Italia, esprime forti perplessità sull'organizzazione di alcuni eventi legati alla Candelora che storicamente è considerata la festa dei femminielli.

“Riteniamo che le caratteristiche e l'ambiente culturale dell'iniziativa siano venuti meno, snaturando quella che nei secoli è stata la tradizione della “Juta”, la classica salita al santuario di Mamma Schiavona, protettrice dei “femminielli napoletani”, al punto che oggi dei “femminielli” non c'è più nessuna traccia, non solo e non tanto nell'evento sacro, quanto nelle organizzazioni che vi ruotano attorno”, fa sapere attraverso una nota l'Atm, “Il clima in cui viene organizzata l'iniziativa negli ultimi anni è diventato pesante e confuso perché alcune associazioni, e una in particolare, mettono in pratica una violenta e assurda prevaricazione quasi che la festa stessa fosse di loro esclusiva proprietà, estorcendola ai veri soggetti che ne sono i protagonisti da secoli”.

“Un'esclusione molto chiara ed evidente quella dal dibattito Welfare e nuovi diritti ai tempi della crisi, promozione dei diritti dei lavoratori e lavoratrici GLBT, in cui la cultura e la politica mainstream hanno mostrato il peggio di sé . L'ATN si chiede quali siano i riferimenti e i possibili intrecci con le questioni e le ragioni del transessualismo, e quali siano i possibili rapporti che i relatori presenti al dibattito hanno con le questioni della Candelora e soprattutto dei nostri diritti. Le persone transessuali, da sempre escluse dal discorso comune, continuano a subire lo stesso identico trattamento.... fino a quando?”

La polemica

Il 2 febbraio, come ogni anno, si svolgerà l'ascesa al santuario di Montevergine

Candelora, festa e divisioni i trans contro l'organizzazione

LO SCONTRO è nero su bianco. Al centro della vicenda, la contesa di una paternità, quella della Candelora, la festa dei "femminielli". Da una parte gli organizzatori della manifestazione, dall'altra l'associazione dei transessuali napoletani. Il 2 febbraio di ogni anno si celebra la festa della "juta" a Montevergine. La salita al santuario della Madonna Schiavona festa celebrata da decenni e motivo di orgoglio per la comunità gay, ora diventa ragione di conflitto.

«Esprimiamo forti perplessità sull'organizzazione di alcuni eventi legati all'iniziativa — scrive l'Associazione transessuali napoletani (Atn) — riteniamo che le caratteristiche e l'ambiente culturale della festa siano venuti meno, snaturando quella che nei secoli è stata la tradizione della "juta", la classica salita al santuario di



Vladimir Luxuria alla festa della Candelora

Mamma Schiavona, protettrice dei "femminielli napoletani", al punto che oggi dei "femminielli" non c'è più nessuna traccia, non solo e non tanto nell'evento sacro, quanto nell'organizzazione che lo prepara».

Insomma, la Candelora (alla quale negli anni precedenti aveva preso parte anche Vladimir Luxuria) non è più sinonimo di inclusione sociale, secondo l'associazione.

«Le persone transessuali da sempre sono state escluse dal

linguaggio comune — continua la nota — un'esclusione che si perpetua (spesso inconsapevolmente) ad opera di associazioni e gruppi a noi vicini. La nostra sensazione è quella dell'ennesima e ingiusta esclusione». Incerta a questo punto la partecipazione dei componenti dell'associazione. «L'Atn pur riconoscendo le buone intenzioni di chi l'ha voluta coinvolgere — si conclude — ritiene però che l'ambiente dell'organizzazione sia viziato da logiche che nulla hanno a che fare con un evento folcloristico, religioso e culturale. Il clima in cui viene organizzata la festa negli ultimi anni è diventato pesante e confuso. Si mette in pratica una violenta e assurda prevaricazione estorcendo la festa ai veri soggetti che ne sono i protagonisti da secoli».

(tiz. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CULTO

L'ATN: «SNATURATO IL RITO DELLA "JUTA", SIAMO SEMPRE PIÙ ESCLUSI»

Candelora addio, trans disertano la festa

L'Atn, associazione transessuali napoletani, dice addio alla Candelora, la tradizione festa dei Femminielli. Una svolta storica per trans di Napoli e Campania che in una nota esprimono «forti perplessità sull'organizzazione di alcuni eventi legati alla Candelora». «Riteniamo - precisano in una nota - che le caratteristiche e l'ambiente culturale dell'iniziativa siano venuti meno, snaturando quella che nei secoli è stata la tradizione della "Juta" (nella foto), la classica salita al santuario di Mamma Schiavona, protettrice dei "femminielli napoletani", al punto che oggi dei "femminielli" non c'è più nessuna traccia, non solo e non tanto nell'evento sacro, quanto nelle organizzazioni che vi ruotano attorno».

«Le persone transessuali - si precisa ancora - da sempre sono state escluse dal linguaggio comune, un'esclusione che si perpetua (spesso inconsapevolmente) ad opera di associazioni e gruppi a noi vicini. La nostra sensazione è quella dell'ennesima e ingiusta esclusione. Il clima in cui viene organizzata l'iniziativa negli ultimi anni è diventato pesante

e confuso perché alcune associazioni, e una in particolare, mettono in pratica una violenta e assurda prevaricazione quasi che la festa stessa fosse di loro esclusiva proprietà, estorcendola ai veri soggetti che ne sono i protagonisti da secoli».

Per tutti questi motivi, insomma, l'associazione dei trans napoletani esprime forti perplessità sulla volontà di rinnovare anche quest'anno con la ricorrenza di culto: «Un'esclusione molto chiara ed evidente quella dal dibattito Welfare e nuovi diritti ai tempi della crisi, promozione dei diritti dei lavoratori e lavoratrici GLBT, in cui la cultura e la politica mainstream hanno mostrato il peggio di sé. L'Atn si chiede quali siano i riferimenti e i possibili intrecci con le questioni e le ragioni del transessualismo, e quali siano i possibili rapporti che i relatori presenti al dibattito hanno con le questioni della Candelora e soprattutto dei nostri diritti. Le persone transessuali, da sempre escluse dal discorso comune, continuano a subire lo stesso identico trattamento...fino a quando?».



NAPOLI. 3 - Orti didattici in città. Lunedì 30 gennaio alle ore 11, presso la sala giunta del Comune di Napoli, alla presenza del Sindaco **Luigi de Magistris**, sarà sottoscritto un protocollo di intesa tra gli Assessori alla Scuola **Annamaria Palmieri**, all'Ambiente **Tommaso Sodano** e il preside della Facoltà di Agraria dell'Università Federico II **Paolo Masi**. L'accordo ha lo scopo di coinvolgere insegnanti, famiglie e alunni nella rigenerazione e restituzione alla città di spazi pubblici, attualmente inutilizzati.

LO SCONTRO IL CARDINALE: «TESTAMENTO BIOLOGICO E COPPIE DI FATTO NON SONO PRIORITÀ». MA LA GIUNTA VA AVANTI CON I DUE REGISTRI

Unioni civili, Sepe attacca il sindaco

di Pierluigi Frattasi

Sui registri del testamento biologico e delle unioni civili è scontro tra il Comune ed il Cardinale Crescenzo Sepe. «Un'inopportuna e demagogica fuga in avanti», li definisce l'arcivescovo, che invita il sindaco de Magistris a fermarsi un attimo e riflettere. «A fare il primo passo – chiosa Sepe – deve essere chi ne ha pienamente diritto», cioè il Parlamento. La reazione dell'arcivescovo è dura e vibrata. «Quanta confusione e quante contraddizioni – esclama Sepe – siamo costretti a registrare in questo tempo». Con ben altri problemi, insomma, come le famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese, i due registri appaiono una «terapia distraente, trovate e provvedimenti prettamente ideologici». «Qui si pone, innanzitutto, una questione di opportunità – prosegue il porporato –. È da considerare una priorità l'istituzione del registro del testamento biologico, così come quello parimenti annunciato sulle cosiddette unioni civili, mentre la gente si aspetta fatti concreti per una migliore vivibilità e progetti seri per creare sviluppo e occupazione? È da vedere come fatto innovativo e rivoluzionario rispetto ad altre comunità questo registro? È da annoverarlo come fatto significativo che concorre al perseguimento del bene comune? Non è invece da vedere questo annuncio come una demagogica fuga in avanti, tenuto conto che manca ancora una legge nazionale che regolamenti tutto e nessuno è tenuto a riconoscere la legittimità e la funzione di detto registro?». Rispetto per la libertà del singolo, dunque, ma senza scendere nella negazione «della stessa dignità alla vita che, nella mente dell'amministratore di turno, diventa materia meritevole di registrazione burocratica così come si fa per gli esercizi commerciali o per le contravvenzioni al codice della strada». Insomma, sembra voler dire il Cardinale, questi nuovi registri che il Comune è intenzionato ad istituire più che apportare veri benefici alla collettività, si ridurranno ad una mera operazione di calcolo, un vuoto sforzo contabile. «Contro questo opportunismo ideologico – afferma Sepe – noi riteniamo che si debba attendere che il legislatore nazionale definisca il testo normativo valido erga omnes». E poi, conclude, su questi temi «il cattolico vero sa come comportarsi!». Intanto, la giunta de Magistris corre a tutto vapore. Dritta per la sua strada. Ieri il nuovo regolamento municipale per le coppie di fatto napoletane era già sul tavolo delle commissioni congiunte Diritti e Pari Opportunità – presente l'assessore Pina Tommasielli – e presto approderà in consiglio. Le sorprese in aula non mancheranno. Ai consiglieri, a cui spetta l'ultima parola, è data libertà di coscienza nel voto, e questa volta le convinzioni etiche e religiose personali potrebbero averla vinta sulla disciplina di partito. Già ha annunciato voto contrario Elpidio Capasso (Idv), presidente della commissione Bilancio, che raccoglie in pieno il monito del cardinale. «Sono iniziative inopportune – dice a proposito dei due registri –, perché manca una norma nazionale che regolamenti la materia e perché non danno alcuna risposta ai bisogni dei soggetti interessati. È una semplice conta». «Personalmente – aggiunge – io sono per la famiglia tradizionale». Perplesità sull'opportunità di istituire il registro delle unioni civili le ha espresse anche il presidente della commissione Cultura, Maria Lorenzi (Idv), che però rimanda la propria decisione alla discussione in consiglio. Contrario, invece, il Terzo Polo, che voterà compatto contro i due registri. «Su questo tema c'è stata un'inutile accelerazione», sottolinea Andrea Santoro (Fli). «Completamente in disaccordo», invece, David Lebro (Udc).

L'assistenza, il caso Una task-force di Palazzo San Giacomo effettuerà controlli sui redditi per stanare possibili evasori

Mensa scolastica, è caccia ai falsi poveri

Esenzioni per 20mila famiglie
L'assessore Palmieri:
«Troppe, subito verifiche»

La stretta
I costi
del servizio
di refezione
è coperto
al 90%
da risorse
comunali

Elena Romanazzi

Una famiglia su due non paga la mensa scolastica. O meglio è povera ed usufruisce della riduzione prevista per i redditi minimi. Stiamo parlando di più di 20mila famiglie che ogni mese pagano (se pagano) solo cinque euro per un pasto completo grazie all'Isee che gli consente di ottenere un aiuto. Possibile che ci siano così tante persone con un reddito pari o inferiore a 500 euro al mese? Il caso e il relativo quesito è stato sollevato in commissione scuola a palazzo San Giacomo dove l'assessore all'Istruzione, Anna Maria Palmieri, ha snocciolato i dati che sono inquietanti e che incidono in maniera pesante sulle casse del Comune.

La soluzione al caso non è ancora definita. «Sia chiaro - spiega Anna Maria Palmieri - noi non siamo nelle condizioni di dire che si tratta di evasori, sicuramente tra il 47 per cento di famiglie su 45mila che gode dello sconto c'è qualcuno che ci marcia e sul quale bisogna effettuare i controlli».

Aggiunge l'Assessore: «Se c'è qualcuno che accompagna il figlio a scuola con il Suv - spiega - e poi dichiara un Isee con un reddito che va dallo 0 a 4.500 euro lordi al mese allora c'è sicuramente qualcosa che non va ed è su questo che bisogna intervenire».

A breve partiranno controlli a tappeto con il concorso di tutte le istituzioni. Verifiche incrociate, forse affidata ad una specifica task force del Comune (è solo una ipotesi) proprio per stanare i furbi e avere contestualmente «la possibilità di offrire più servizi a chi ne ha realmente bisogno».

Il servizio di refezione scolastica viene coperto solo nel 10 per cento dal contributo pagato dalle famiglie. Tutto il resto pesa sul bil

ancio del Comune. Per questo motivo è necessario un intervento.

Il dato, contrariamente alle previsioni, sulla percentuale di persone che gode delle agevolazioni è da anni stabile. Non c'è stata un'impennata negli ultimi due anni contestualmente alla crisi economica ma è rimasto sempre lo stesso. E dunque agevolazioni alla mensa e libri scolastici gratuiti (solo ora sono stati sbloccati i fondi).

«Occorre - aggiunge Palmieri - fare chiarezza sulla situazione e metteremo tutti gli strumenti a nostra disposizione per cercare di stanare eventuali evasori». Una mano in questa operazione viene proprio dalla manovra firmata da Monti che stabilisce (slavo modifiche in corso di conversione) nuovi criteri per ottenere le agevolazioni. Non dovrebbe bastare più solo l'Isee. «Se ci sarà la possibilità - aggiunge - di ottenere altri indicatori di ricchezza, ci penseranno bene prima di presentare dichiarazioni non corrispondenti al vero. E così avremo modo di scoprire che questo danno non si trasformi in una vera e propria beffa».

Quel che è certo è che il Comune sta mettendo in campo una vera e propria strategia articolata (il caso refezione è stato sollevato dai consiglieri dell'Italia dei Valori) per stanare eventuali evasori che usufruiscono delle agevolazioni senza averne alcun diritto.

Il costo della refezione scolastica non è indifferente anche se si basa sul reddito. Chi dichiara più di 18mila euro annui lordi paga ben 68 euro al mese. E alla fine neanche è ipotizzabile un aumento del contributo perchè alla fine - aggiunge Palmieri - a pagare sarebbero sempre gli stessi.

Lotta alla povertà. Sperimentazione per un anno

Social card agli stranieri

RICARICA VARIABILE

L'importo dell'accredito mensile sarà differenziato in base al nucleo familiare e al costo della vita nei Comuni coinvolti

Valentina Melis

MILANO

■ Social card anche agli stranieri. La nuova carta acquisti per le famiglie in condizione di povertà, che sarà sperimentata nei Comuni con più di 250mila abitanti, sarà assegnata anche ai cittadini comunitari e lungo soggiornanti (ovvero in possesso di permesso Ue per soggiornanti di lungo periodo, la ex carta di soggiorno). È una delle novità dell'ultima ora entrate nel testo del Dl su semplificazione e sviluppo adottato ieri dal Consiglio dei ministri. La vecchia carta acquisti introdotta nel 2008 (e tuttora distribuita) è invece riservata «ai residenti di cittadinanza italiana».

La sperimentazione della nuova carta acquisti passerà attraverso i Comuni, che dovranno innanzitutto identificare i beneficiari, in base ai criteri che saranno stabiliti in un decreto dai ministeri del Lavoro e dell'Economia, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del Dl.

A fare da intermediari nella distribuzione della carta acquisti non saranno dunque gli «enti caritativi», come prevedeva la legge 10/2011 (di conversione del Dl milleproroghe 225/2010, articolo 2, commi 46-48, ora abrogati). Questo non significa che la nuova sperimentazione non coinvolgerà, nelle città interessate (Milano, Torino, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Paler-

mo), gli enti del terzo settore.

«I 50 milioni di euro che saranno destinati alla nuova carta acquisti - spiega il sottosegretario al Lavoro con delega alle politiche sociali, Maria Cecilia Guerra - saranno attribuiti ai Comuni in aggiunta alle risorse che già questi mettono a disposizione dei servizi di contrasto alla povertà assoluta. La carta acquisti deve entrare a far parte, dunque, del sistema integrato di interventi e servizi sociali organizzati dai Comuni in base alla legge 328 del 2000. L'obiettivo della sperimentazione - continua il sottosegretario - è una presa in carico personalizzata dei soggetti in condizione di povertà, che mira al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale e può certo passare anche attraverso la collaborazione con il terzo settore, sebbene la regia resti ai Comuni».

La sperimentazione della nuova carta acquisti durerà un anno e, per consentire di valutare scientificamente gli effetti di questo intervento nella lotta alla povertà, la norma del Dl semplificazioni prevede una raccolta sistematica di informazioni dai Comuni nei quali le carte saranno distribuite.

L'importo accreditato sulla singola carta non sarà uguale per tutti i beneficiari, come per la vecchia carta acquisti (caricata dallo Stato con 80 euro a bimestre da usare per la spesa alimentare e per pagare le bollette), ma sarà differenziato «in funzione del nucleo familiare e del costo della vita nei comuni coinvolti dalla sperimentazione».

Sembra tornare, dunque, l'assetto "federalista" già tratteggiato nella bozza di decreto attuativo della nuova social card

prevista dalla legge 10/2011, che disponeva ricariche mensili differenziate, con importi da 40 a 137 euro in base alla città di residenza del beneficiario, considerando il fatto che il costo della vita è maggiore al Nord che al Sud (si veda Il Sole 24 Ore del 22 settembre 2011). I tecnici del ministero del Lavoro, a supporto della scientificità di questa differenziazione, citano le rilevazioni Istat, che fissano soglie di povertà diverse in base all'area territoriale e alla dimensione dei Comuni.

valentina.melis@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA EDIZIONE

50 milioni

Le risorse disponibili

Sono le risorse destinate alla sperimentazione della nuova carta acquisti. Non si tratta di un nuovo stanziamento: questa somma sarà prelevata dal Fondo di circa un miliardo

creato nel 2008 per finanziare la vecchia social card

12

Le città

È il numero delle città con più di 250mila abitanti dove sarà sperimentata la nuova social card: Milano, Torino, Venezia, Verona, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo

Demografia. Rapporto Istat: residenti a quota 60,8 milioni, ma gli italiani scendono sotto i 56 milioni

Gli stranieri sono l'8% della popolazione

PIÙ PROLIFICHE

Sono le donne straniere a fare più figli: ne hanno una media di due a testa a fronte di uno delle italiane; cresce la speranza di vita

Rossella Bocciarelli

ROMA

La popolazione dei residenti in Italia è cresciuta, ed è arrivata a quasi 61 milioni, (60 milioni 851mila, al primo gennaio). Ma gli italiani sono scesi sotto quota 56 milioni, con una perdita netta di 65mila unità rispetto al 1° gennaio dell'anno scorso, mentre gli stranieri sono arrivati a 4 milioni 859mila (289mila in più), e rappresentano ormai l'8% della popolazione complessiva. Sono alcuni dei cambiamenti rilevati attraverso gli indicatori demografici diffusi dall'Istat, che segnala anche come dal Sud Italia si continui a «emigrare» verso le regioni del Centro-nord.

A determinare il calo degli italiani è stata soprattutto la forbice che si allarga sempre di più tra nascite e morti: complessivamente nel nostro Paese nel 2011 sono nati 556mila bambini, 6mila in meno dell'anno precedente; mentre il numero delle persone morte è stato pari a 592mila, 4mila in più dell'anno precedente. Sono le donne straniere a fare più figli: ne hanno una media di due a testa a fronte di uno delle italiane, che oltretutto diventano mamme sempre più tardi: per le italiane, infatti il primo parto in media è a 32 anni mentre per le donne straniere è a ventotto anni.

Proprio la loro presenza rende il Nord Italia la zona più prolifica del Paese (con 1,48 figli per donna), capovolgendo il luogo comune che vorrebbe il Sud il posto dove si fanno più bambini e che ora invece è diventato il fanalino di coda (1,35). La regione che ha il tasso di natalità più alto (il 10 per mille, con 1,63 figli per donna) è il Trentino Alto Adige e la Campania è l'unica tra quelle del Sud con un livello riproduttivo superiore alla media nazionale, (1,43 rispetto all'1,42). Mentre la Liguria abbina alla più bassa natalità (7,3) anche il più alto tasso di mortalità (13,3 per mille).

Tra le sole cinque regioni in cui il numero dei nati supera quello dei morti, c'è di nuovo il Trentino Alto Adige, insieme a Campania, Lombardia, Puglia e Veneto.

Italiani poco prolifici, ma sempre più longevi. La speranza di vita alla nascita è cresciuta ulteriormente e ha raggiunto i 79 anni per gli uomini e gli 84 per donne.

E se la popolazione femminile è ancora in vantaggio, quella maschile sta recuperando, visto che rispetto al 2008 guadagna in media mezzo anno di vita supplementare rispetto ai quattro mesi delle donne: lo "spread" delle aspettative di vita tra maschi e femmine è adesso pari a 5,1 anni.

Gli ottantenni costituiscono ormai il 6,1% della popolazione totale, e se la conta parte dai 65 anni, gli anziani rappresentano il 20% dei residenti. Risiedono soprattutto nel Nord-Est e nel centro del Paese; ed è chi vive

nella provincia di Bolzano ad avere la speranza di vita più alta (80,5 anni gli uomini, e 85,8 le donne). Cresce anche il drappello degli ultracentenari, che ha superato la soglia di 17mila. Ben 600 italiani hanno compiuto 105 anni e il più vecchio di tutti ha 113 anni e vive in Veneto.

In ogni caso, in il cittadino italiano è di mezza età: l'età media dei residenti, infatti, è 43,7 anni, per l'esattezza per gli italiani si è attestata a 44 anni, mentre è ferma a 32 per gli stranieri. Le regioni del Mezzogiorno hanno una popolazione relativamente più giovane: in Campania l'età media è di 40,5 anni e la quota della popolazione di 65 anni e oltre è pari al 16,5%; segue la Sicilia con un'età media di 42 anni e una quota di 65enni pari al 18,8%.

In tema di consistenza numerica della popolazione italiana, l'Istat ricorda inoltre che mancano quattro giorni alla scadenza per la consegna del questionario del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni nei Comuni con una popolazione compresa fra 20mila e 150mila abitanti.

È bene ricordare che fino al 31 gennaio i cittadini sono ancora in tempo per scegliere fra tre modalità di riconsegna: via Internet, collegandosi al sito <http://censimentopopolazione.istat.it> e utilizzando la password stampata sulla prima pagina del questionario recapitato a casa; presso i centri comunali di raccolta e presso gli uffici postali (ma non nella cassetta delle poste), senza alcun costo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione demografica del Paese

IL SALDO MIGRATORIO CON L'ESTERO

In migliaia



GLI STRANIERI PER REGIONE

	Totale	Stranieri	Stranieri %		Totale	Stranieri	Stranieri %
Piemonte	4.474	424	9,5	Umbria	911	106	11,6
Valle d'Aosta	129	9	7,2	Marche	1.571	153	9,8
Lombardia	9.990	1.129	11,3	Lazio	5.774	584	10,1
Trentino A. A.	1.046	96	9,2	Abruzzo	1.347	87	6,4
<i>Bolzano</i>	<i>512</i>	<i>44</i>	<i>8,7</i>	Molise	320	10	3,1
<i>Trento</i>	<i>534</i>	<i>51</i>	<i>9,6</i>	Campania	5.832	176	3,0
Veneto	4.965	530	10,7	Puglia	4.090	103	2,5
Friuli V. G.	1.238	110	8,9	Basilicata	586	16	2,8
Liguria	1.616	134	8,3	Calabria	2.010	82	4,1
Emilia R.	4.461	530	11,9	Sicilia	5.049	153	3,0
Toscana	3.766	386	10,3	Sardegna	1.676	41	2,5
				Italia	60.851	4.859	8,0

Fonte: Istat

Le semplificazioni

Agli under 35 i beni confiscati alle cosche

Potranno essere concessi per avviare
attività turistiche soprattutto al Sud

Il ministro

Gnudi:
«Saranno
promossi
accordi
con le banche
per l'accesso
al credito»

Don Ciotti

Il fondatore
di Libera:
«Idea buona
oggi
la speranza
si chiama
lavoro»

Maria Paola Milanese

I sigilli sono scattati pochi giorni fa: 99 immobili sequestrati a un contadino siciliano, fedelissimo del superlatitante di Cosa nostra Matteo Messina Denaro. Terreni, ma anche alberghi a San Vito Lo Capo, splendida località sulla costa occidentale della Sicilia, a pochi passi dalla riserva dello Zingaro. Ora, proprio questi hotel, potrebbero in futuro finire nell'elenco dei beni a vocazione turistica destinati a cooperative di giovani under 35. Così, infatti, prevede il decreto legge sulle semplificazioni, varato ieri dal Consiglio dei ministri. Certo, non è faccenda immediata - sarà un successivo provvedimento del ministero del Turismo a definire criteri e modalità per l'assegnazione - ma la strada è aperta.

Un secondo chiaro segnale del governo per favorire l'occupazione giovanile, dopo che già il decreto sulle liberalizzazioni ha previsto la possibilità per gli under 35 di costituire società con capitale di un euro. Ma questa misura sembra destinata più che altro al Sud del Paese, visto che la maggior parte dei beni sequestrati e confiscati (è la fase successiva al sequestro, con la sottrazione definitiva del bene) è localizzata nel Mezzogiorno. Al 9 genna-

io scorso, in base ai dati diffusi dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia, su 11954 immobili e aziende sotto sigillo solo il 31,6% è localizzato in regioni del centro-nord (fa eccezione la Lombardia con 1012 beni). In cima alla lista «nera» c'è la Sicilia (47,5), seguita dalla Campania (13,9 per un valore assoluto di 1812 beni), dalla Calabria (13) e dalla Puglia (7,7).

Il ministro del Turismo Piero Gnudi è soddisfatto. «Sud e imprenditoria giovanile trarranno beneficio dalla destinazione ad uso turistico di beni confiscati alla criminalità organizzata. Questa misura ha un valore significativo per il Mezzogiorno e per l'imprenditoria giovanile. Molti dei beni, che saranno individuati dall'apposita Agenzia Nazionale, si trovano nel Sud, hanno potenziale vocazione turistica e il decreto prevede che possano essere dati in concessione a cooperative di giovani di età inferiore ai 35 anni». Il ministero promuoverà anche accordi con le banche per agevolare l'accesso al credito da parte delle cooperative.

Promuove l'iniziativa Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera. L'associazione, nata nel '95, sostiene fin da subito la necessità di riutilizzare

a fini sociali i beni confiscati alla mafia, tanto da farsi promotrice di una raccolta di firme per una proposta di legge di

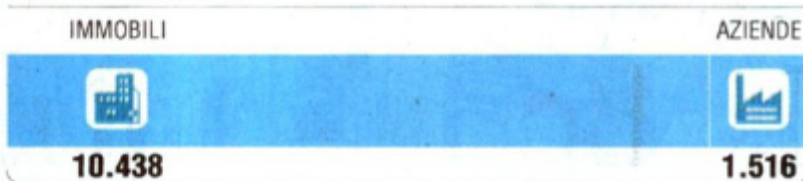
iniziativa popolare. Proposta che fu approvata dal Parlamento l'anno successivo. «Non conosco il provvedimento - dice Don Ciotti - l'idea è buona. Già adesso ci sono aziende di agriturismo destinate a cooperative di giovani. Importante è che l'assegnazione di questi beni avvenga nell'ambito di un progetto più ampio. Moltiplicare le opportunità di lavoro e favorire la creazione di cooperative contribuisce a dare speranza alle nuove generazioni. Oggi la speranza si chiama opportunità, si chiama lavoro».

Perplesso, invece, Gaetano Paci, sostituto procuratore a Palermo. «In teoria questa proposta è condivisibile. Deve fare però i con-

ti con la realtà. Bisogna agire con prudenza e verificare quali beni sequestrati e confiscati alla mafia possano avere una finalità turistica». La cautela del magistrato è basata su due aspetti: il primo, impedire che la mafia possa riappropriarsi di questi beni, «attraverso coperture di vario genere»; secondo, lo scarso numero di immobili «con una specifica vocazione imprenditoriale turistica», confiscati alla criminalità organizzata. Il sostituto procuratore suggerisce di «coinvolgere sempre nei beni confiscati, quei minori che hanno avuto problemi con la giustizia». L'obiettivo è chiaro: favorirne in questo modo il reinserimento sociale.

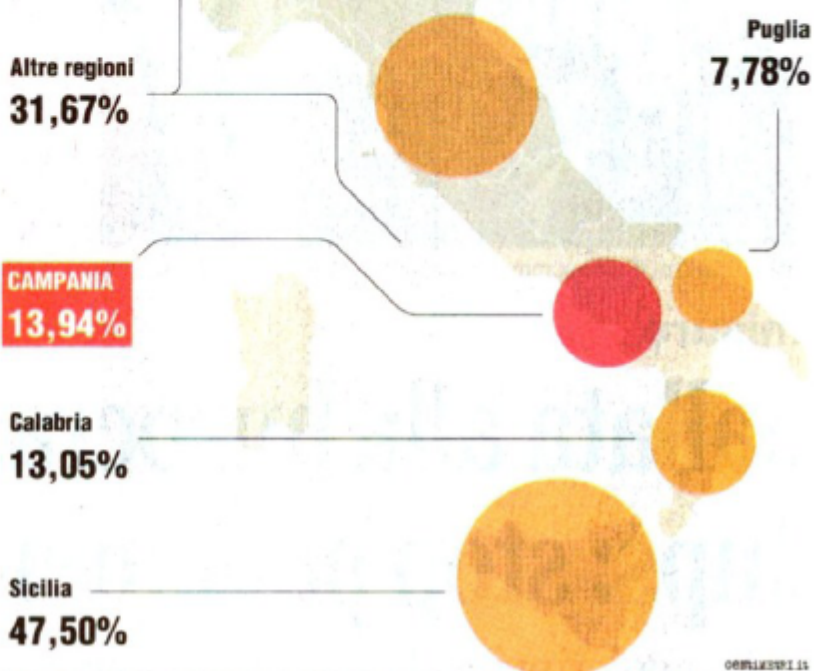
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni confiscati



Totale beni 11.954

Distribuzione geografica dei beni confiscati



COMPTON.IT

Il lavoro, il caso

Giovani e laureati, 9mila in fuga dalla Campania

Allarme dall'Istat: cresce l'emigrazione «qualificata» verso il Nord. Peggio della Sicilia

Il record

La regione
in testa
alla classifica
delle nascite
In media
1,4 figli
per donna

**Livio Coppola
Marco Toriello**

La vita nella nostra regione? Le statistiche ci invitano a toccare ferro. I fin troppo freddi numeri dell'ultimo Rapporto Istat sulla demografia italiana indicano la Campania come la terra dove si vive mediamente di meno e si nasce un po' di più. Ma il vero problema è che tanti ragazzi nati in Campania preferiscono passare il resto della vita altrove, tanto che solo nel 2011 la regione si è vista sottrarre oltre 8mila residenti. L'Istat coglie così un fenomeno sociale molto significativo: la fuga dalla Campania. Una fuga che riguarda in primo luogo centinaia di giovani laureati nei sette atenei della regione, che non riescono a trovare adeguate opportunità di lavoro nella loro terra di origine e scelgono dunque il Nord, prima ancora che i Paesi esteri, come terra promessa: un esodo che nel corso degli anni ha assunto dimensioni sempre più consistenti.

Il trend negativo si ricava dall'incrocio di altri due dati: natalità e saldo migratorio. Per quanto riguarda il primo, nelle nostre province il tasso

di nascite annuo si mantiene costantemente superiore a quello della mor-
a quello della mor-
talità. Le mam-
me napoletane
sono in assoluto
tra quelle più gio-
vani al parto
(30,9 anni di me-
dia), e si sentono
ancora in grado
di mettere al
mondo altri figli
dopo il primoge-
nito. «La Campa-
nia, con 1,43 figli
per donna, è ri-

rimasta l'unica regione meridionale con un livello riproduttivo superiore alla media nazionale e precede la Sicilia (1,40) - si legge nel report -. In alcune regioni meridionali la bassa fecondità è ormai un fatto consolidato: Sardegna (1,15 figli per donna), Basilicata (1,17) e Molise (1,19) sono non solo le regioni meno prolifiche del Paese, ma anche quelle nelle quali negli ultimi anni più modesto, se non del tutto assente, è risultato il processo di recupero della fecondità».

Al Sud le famiglie campane sono dunque le più coraggiose, ma con altrettanto coraggio in molti casi i nativi decidono di andare via, prediligendo le regioni del centro e del nord Italia. In pratica, nel 2011, sono andati via dalla Campania 1,5 abitanti ogni 1000. Il totale è di una migrazione pari a circa 8.700 residenti. Destinazione? Le regioni italiane dove sussiste o

una qualità della vita migliore o un maggiore trend occupazionale, come Emilia Romagna (+7,7 residenti ogni 1000) e Lazio (+8,0). Va detto che la fuga da Napoli è totalmente contraddistinta da spostamenti interni al territorio nazionale, perché i dati del saldo migratorio con l'estero (riguardanti però poche decine di casi) risultano addirittura positivi. «Le regioni del Mezzogiorno - chiude l'Istat - continuano ad essere interessate da flussi in uscita superiori ai flussi in entrata, registrando in complesso un tasso migratorio interno pari a -2,2 per mille residenti (-1,9 nel 2010). Le regioni del Nord sono interessate da un flusso netto positivo pari all'1,3 per mille, stabile rispetto al 2010».

Per quanto riguarda infine l'analisi della cosiddetta «aspettativa di vita», secondo i dati Istat la Campania si conferma anche per l'anno appena trascorso fanalino di coda. Per gli uomini, infatti, si calcola una vita media di 77,7 anni, contro i 79,4 della media nazionale. Cifre non basse in assoluto, ma inferiori a quelle di tutte le altre regioni italiane: la Sicilia ha un 78,7, la Lombardia 79,9, fino a zone come la Toscana, dove gli uomini arrivano in media a 80,1 anni. Per quanto riguarda le signore, quelle campane risultano anche loro relegate all'ultimo posto della classifica, con una vita di 83 anni. La media italiana non è lontanissima (84,5), più distanti sono le cifre di Marche (85,4) e delle province alpine di Trento e Bolzano (85,5 e 85,8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un territorio svuotato e in declino è normale che la gente vada via»

L'intervista

Il presidente Svimez Gianniola: non ci sono più aspettative dopo 20 anni di politiche errate

L'accusa

Nessun governo ha compreso l'importanza della questione meridionale. Mancano strategie per rilanciare il Sud

«È un dato preoccupante, ma non certo anomalo: sono ormai anni che la Campania ha incominciato a svuotarsi». Adriano Gianniola, economista, presidente della Svimez e tra i più attenti osservatori della realtà economica meridionale, non è sorpreso dai risultati dell'indagine Istat.

L'esodo dei giovani dal Mezzogiorno al Nord è una realtà che anche la Svimez sta verificando da anni.

«Assolutamente sì. Basta osservare un dato, quello del reddito pro-capite: la Campania è l'ultima regione del Sud, sta perfino peggio della Calabria, che storicamente è considerata il disastro nazionale in termini di Pil pro-capite. La regione che era il motore dell'economia meridionale si è fermata, attraverso la crisi più profonda dell'intero Mezzogiorno. E se le aspettative crollano, è normale che la gente vada via».

Chi sono quelli che se ne vanno?

«Non sono più gli emigranti con la valigia di cartone, ma i migliori giovani formati - e formati bene - nelle università campane. Così il danno è doppio. Vanno a cercare opportunità nelle regioni del Nord, anch'esse in rapido declino, ma che, essendo ferme dal punto di vista demografico, per andare avanti hanno bisogno sia dei lavoratori extracomunitari, sia dei giovani meridionali».

La crisi sembra irreversibile. Di chi sono le responsabilità?

«Soprattutto della classe dirigente nazionale. L'intervento straordinario nel Mezzogiorno è finito nel 1992. Poi ci sono stati sei

anni di vuoto. Nel 1998 è stata avviata la nuova programmazione, accettata supinamente dai politici meridionali, che ha fatto registrare soltanto insuccessi e disfunzioni. Col risultato che le dicevo prima: lo svuotamento e la perdita delle enormi potenzialità della Campania e di tutto il Sud».

Potenzialità che possono essere recuperate e rilanciate? Come?

«Lo diciamo da anni: il Sud deve tornare al centro della politica nazionale. È l'unico modo che ha l'Italia per rimettersi in moto. Nel Mezzogiorno ci sono grandi vantaggi competitivi, che però devono essere costruiti e finanziati. Anche il Nord ne avrebbe solo da guadagnare».

Quali misure andrebbero attuate?

«Ci vuole innanzitutto una strategia nazionale che punti sulle energie rinnovabili, che sono tutte al Sud. Poi una fiscalità di vantaggio effettiva, che ci metta al riparo dalla concorrenza sleale dei Paesi europei che hanno fiscalità molto più favorevoli. E poi bisognerebbe scommettere seriamente sul Mezzogiorno come piattaforma logistica del Mediterraneo».

Crede che qualcuno ascolterà gli appelli suoi e della Svimez?

«Con la Lega al governo, questi discorsi erano oggettivamente difficili da affrontare. Ma anche adesso non mi sembra che ci siano disegni o idee alternative per invertire la rotta. La verità è che nessuno dei governi, di destra e di sinistra, che si sono succeduti dal 1998 in poi ha compreso veramente l'importanza della questione meridionale».

ma.to.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Occupazione simbolica del rettorato della Federico II

“La nostra laurea non è carta straccia” protestano gli studenti

SLOGAN
Striscione sul balcone del rettorato

UNA laurea da buttare via, stampata su pezzi di carta igienica, distribuita agli studenti come provocazione, esposta in segno di protesta al balcone del rettorato dell'università Federico II con la scritta “La tua laurea non ha più valore...legale”. Insomma, un titolo di studio fragile come “carta straccia” (fotogalleria su napoli.repubblica.it).

La rivolta degli studenti del collettivo autorganizzato comincia con un gesto simbolico: occupare il rettorato contro il decreto legge sulle semplificazioni del governo Monti. Il decreto in discussione a Palazzo Chigi equipara i titoli di studio e quelli professionali, una mossa giudicata dagli studenti come «abolizione del valore legale dei titoli di studio». In pratica, la laurea perderà peso nelle selezioni per la pubblica amministrazione, nella graduatoria finale peseranno più i voti delle prove che i titoli. È per questo che decine di studenti si sono riversati nella sede del rettorato per protestare. «Il progetto abolisce di fatto gli sforzi, i sacrifici, le speranze di migliaia di studenti in tutta Italia — scrivono in una nota i manifestanti — i ragazzi di serie “b” che non si possono permettere di accedere ai tanto decantati poli d'eccellenza». Una manovra che, secondo i ragazzi, finirebbe per favorire chi ha maggiori possibilità economiche, nell'ottica dell'università sempre più accessibile solo ai “privilegiati”. «L'obiettivo — dicono — è arrivare al perfezionamento del progetto di formazione di poli d'eccellenza inaccessibili agli “sfigati” che non possono permettersi di pagare rette altissime». Il rettore Massimo Marrelli, nel corso di un incontro con un gruppo di studenti, ha ribadito la sua contrarietà all'abolizione del valore legale del titolo di studio.

Per lunedì i manifestanti annunciano un'assemblea pubblica a palazzo Giusso alle 15,30 «per confrontarci su questo tema, capire che conseguenze ci saranno e per organizzarci affinché il nostro futuro non sia carta straccia».

(tiz.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUSSO, CONFCOMMERCIO NAPOLI

“Salva-impresе”, accesso al credito per le aziende

NAPOLI. «La Fondazione “Raggio Verde” nasce allo scopo di supportare le imprese in difficoltà, affiancandole in ogni fase della loro attività lavorativa e fornendo sostegni in questo momento di difficoltà in cui l’accesso al credito è diventato sempre più un miraggio». Lo ha detto Pietro Russo, presidente di Confcommercio Napoli-Imprese per l’Italia, annunciando la nascita di una fondazione “salva-impresе” che sarà presentata lunedì prossimo alle ore 11 nella sede dell’associazione. «Il progetto nasce con la collaborazione di mediatori creditizi, Conaga e Gafi Sud e intende effettuare un’assistenza a 360 gradi nella gestione delle aziende tramite la collaborazione di professionisti e di avvocati che possano affiancare le società nella

gestione e nella organizzazione dell’attività quotidiana. Inoltre - ha concluso Russo - l’obiettivo è quello di contribuire allo sviluppo del tessuto economico della città, con particolare attenzione nei confronti dell’imprenditoria giovanile». All’incontro prenderanno parte Maurizio Maddaloni, presidente Camera di Commercio Napoli; Caterina Miraglia, assessore all’Istruzione della Regione Campania; Marco Esposito, assessore al Lavoro e al Commercio del Comune di Napoli; Armando Cascio, assessore al Bilancio della Provincia di Napoli. Sarà inoltre presentato il volume “Uniti per fare impresa”, realizzato con il patrocinio ed il contributo della Camera di Commercio partenopea sui servizi offerti da Confcommercio in favore delle imprese.

OGGI AL POLITEAMA ARRIVANO VENDOLA, EMILIANO E PISAPIA. MA CI SARÀ ANCHE IL LEADER "NO TAV" CESARINI

Beni comuni, il sindaco lancia il suo movimento

Con il Forum dei Comuni per i Beni comuni, il sindaco Luigi de Magistris lancia oggi a Napoli il suo movimento. Ci saranno tutti i leader della sinistra alternativa. Dalle 17 al Politeama si alterneranno gli interventi di Nichi Vendola, governatore della Puglia e deisindaci di Cagliari, Milano, Bari, Venezia, Bologna (Zedda, Pisapia, Emiliano, Orsoni, Merola), del presidente della Provincia di Roma, Zingaretti. Ma ci sarà anche il leader del movimento No Tav, l'ex No global Cesarini. La polemica è dietro l'angolo. La chiosa spetta al primo cittadino. «Propongo un tema di confronto che abbia come protagonisti gli amministratori, i movimenti, le associazioni, le cittadine ed i cittadini - dice de Magistris - : vediamoci e discutiamo insieme di come uscire dalla crisi economica ma anche da quella politica. Vediamoci e discutiamo insieme di come elaborare un'alternativa economica alla ricetta liberista imposta dall'Europa della Bce e della Commissione, che indica nel welfare e nei diritti il forziere da depredate per far cassa. Vediamoci e discutiamo insieme di come rapportarci alla nuova stagione vissuta dal Paese - precisa il sindaco - : quella di un governo tecnico che nasce sulle ceneri della politica, consegnatasi mani e piedi alla "tecnocrazia", cioè agli interessi dei cda della banche, dei mercati, delle istituzioni finanziarie, poiché incapace di fornire una risposta come pure dovrebbe». Ma è più preciso Alberto Lucarelli sulle intenzioni del sindaco di creare attorno a sé un nuovo movimento: «Una democrazia rinnovata, una Rete di Comuni che parte dal locale ma non ha nulla di localistico. E che parta dalla centralità del lavoro. È tempo che i Comuni italiani ritrovino su temi di interesse generale una piattaforma di valori condivisi e di proposte politiche da portare avanti, anche attraverso il conflitto, su scala nazionale. È tempo di promuovere il progetto di una Rete dei Comuni per il Bene Comune, lanciato da Luigi de Magistris». E poi ci sono i numeri: 13mila i contatti alla pagina web del comune di Napoli dedicata al Forum, 1500 gli iscritti ai tavoli, 1000 iscritti provenienti da istituzioni, 500 iscritti come semplici cittadini. La città con il maggiore numero di iscritti è Roma: 120.

Arrivano i «benecomunisti»

Oggi a Napoli con de Magistris Vendola, Zingaretti, Emiliano, Zedda
Il prof Mattei: «Nasce il fronte per difendere i beni comuni»

Ha detto



Alla Consulta abbiamo chiesto di respingere due punti del decreto del 13 agosto



Sono due norme che riavviano le privatizzazioni dei servizi degli enti locali

NAPOLI — Amministratori, movimenti, associazioni, cittadini s'incontrano oggi a Napoli per parlare dei beni comuni, nell'ambito del Forum promosso dal Comune di Napoli al Teatro Politeama e al Maschio Angioino.

Millequattrocento iscritti, per un appuntamento al quale hanno aderito, tra gli altri: Nichi Vendola (Presidente della Regione Puglia), Massimo Zedda (sindaco di Cagliari), Giuliano Pisapia (sindaco di Milano), Michele Emiliano (sindaco di Bari), Giorgio Orsoni (sindaco di Venezia), Virginio Merola (sindaco di Bologna), Nicola Zingaretti (presidente della Provincia di Roma). Oltre che, naturalmente, il sindaco di Napoli, de Magistris, e l'assessore Alberto Lucarelli, titolare appunto della delega ai beni comuni. Ci sarà anche il professore Ugo Mattei, che coordinerà il tavolo: Beni comuni, partecipazione e servizi pubblici. Piemontese, 50 anni, docente di diritto internazionale comparato all'Hastings College of the Law dell'Università della California a San Francisco, da un paio di mesi fa parte del consiglio di amministrazione dell'Arin. Quello nominato appunto per completare il percorso di ripubblicizzazione del servizio idrico attraverso la nuova Azienda speciale, che si chiamerà Acqua Bene Comune.

Professore Mattei, si parla spesso di beni comuni. A cosa ci si riferisce, esattamente?

«Sono tutte quelle situazioni che consentono la vita in società, essenziali per condurre una esistenza libera e

dignitosa. Quindi: acqua, cultura, territorio da difendere, come fanno in Piemonte i movimenti contro il treno ad alta velocità ed in Campania le associazioni che contrastano l'abusivismo edilizio e si battono per una gestione del ciclo dei rifiuti fondata sulla differenziata. Beni da tutelare e da valorizzare al di fuori delle logiche della speculazione e del profitto».

Che senso ha ricondurre situazioni così eterogenee sotto un'unica definizione?

«Lega tra loro vertenze locali apparentemente diverse».

Perché un Forum e perché a Napoli?

«Gli amministratori pubblici si danno appuntamento per elaborare proposte comuni, funzionali appunto alla tutela dei beni comuni. Saranno definite ipotesi di lavoro già in discussione da qualche tempo. Per esempio: come gestire il patto di stabilità e la carta europea per i beni comuni. Ci si confronterà sugli strumenti a disposizione per il governo democratico dei beni comuni e per il superamento del modello delle liberalizzazioni. Il fatto che sia stata l'amministrazione di Napoli a promuovere il forum non è casuale. E' l'unica, ad oggi, che ha dato seguito con coerenza all'esito del referendum di giugno sulla ripubblicizzazione dell'acqua».

Si parla spesso di referendum tradito, con riferimento a quanto accaduto in Italia dopo quesiti di giugno, che hanno ottenuto la maggioranza di sì. Lei concorda

con questa lettura?

«Certamente sì. Con il decreto di Ferragosto adottato dall'esecutivo Berlusconi, poi col Crescitalia approvato dal governo Monti ci si è mossi espressamente contro l'esito del primo quesito referendario. Quel referendum, giova ricordarlo, non era affatto limitato alla sola acqua, ma riguardava tutti i servizi pubblici essenziali. I cittadini si sono espressi chiaramente affinché restassero in mano pubblica. Il governo in carica e quello precedente non ne hanno affatto tenuto conto ed hanno cercato di ridurre alla sola acqua la portata del referendum».

La Regione Puglia ha presentato ricorso alla Corte Costituzionale. Vendola ha chiesto di essere patrocinato proprio da lei, da Alberto Lucarelli e da Nicola Colaianni. In che consiste questo ricorso?

«Si chiede alla Consulta di respingere gli articoli 3 e 4 del pacchetto anticrisi dello scorso 13 agosto. Sono due norme che riavviano le privatizzazioni dei servizi pubblici locali, riproponendo l'articolo 23 bis della legge Fitto-Ronchi, abrogato dal referendum di giugno».

Fabrizio Geremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni comuni, de Magistris chiama all'adunata

Oggi al forum Vendola, Emiliano e Pisapia: 13 mila contatti sul web del Comune

ROBERTO FUCCILLO

GIÀ 13 mila contatti sul sito web del Comune, e oltre 1500 domande di partecipazione, enti locali e semplici cittadini, tanto che a Palazzo San Giacomo si stanno chiedendo se oggi ci sarà spazio per tutti. È la giornata del sindaco Luigi de Magistris, che oggi ospita l'adunata a lui cara dei sindaci. Verranno da tutta Italia nel nome dei beni comuni, uno dei suoi cavalli di battaglia politici. È, dopo quella sul mondo del lavoro dell'ottobre scorso, la seconda adunata che de Magistris chiede al suo popolo alternativo, quello che per capirci dovrebbe andare oltre anche il governo Monti, proponendo un nuovo modello economico «alternativo alla ricetta liberista imposta dall'Europa della Bce e della Commissione». Così almeno si esprimeva de Magistris due mesi fa nell'indiretta manifestazione. E il suo assessore Alberto Lucarelli, il pa-

dre dei beni comuni, disegna uno scenario di «disobbedienza» contro le norme che dovrebbero aggirare il referendum sull'acqua, parla di «modello alternativo di democrazia», un «dal basso» che intende spendersi in un campo vasto, dai servizi sociali alla «opposizione chiara e forte al modello Pomigliano».

Sindaci dunque, ma non solo. Anche associazioni, movimenti, semplici cittadini, che de Magistris ospiterà in una doppia location, fra il teatro Politeama e il Maschio Angioino. Il grosso del Forum si terrà al Politeama: registrazioni a partire dalle 9, apertura affidata allo stesso Lucarelli e a Norma Rangeri del "Manifesto". Poi, a mezzogiorno, trasferimento al Maschio Angioino per i lavori divisi su quattro tavoli tematici: economia del territorio, beni comuni, welfare e diritti, ambiente. Infine, alle 17, ritorno al Politeama dove verranno illustrati

gli esiti dei tavoli e si darà luogo al dibattito conclusivo. Previsti al tavolo, oltre all'ospitante de Magistris, il presidente della Puglia, nonché leader nazionale di Sel, Nichi Vendola, il sindaco di Cagliari Massimo Zedda, quello di Milano Giuliano Pisapia, quello di Bari Michele Emiliano, quello di Venezia Giorgio Orsoni, quello di Bologna Virginio Merola, il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e, novità dell'ultim'ora, il presidente della Provincia di Pesaro Matteo Ricci, gran propugnatore di un modello di sviluppo che superi l'inseguimento al Pil e della cittadinanza ai figli di immigrati nati sul territorio. Proposta quest'ultima che il Pd napoletano, per mano della responsabile dei diritti civili Alesia Schisano, chiede a de Magistris di attuare anche a Napoli.

L'intero evento potrà essere seguito in diretta streaming su www.forumperibenicomuni.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MODELLO
Sopra Nichi Vendola, a destra Giuliano Pisapia e Luigi de Magistris



Sindaci e movimenti a discutere insieme di acqua e welfare, servizi pubblici e politiche del lavoro e dell'immigrazione. Da Napoli parte oggi l'alternativa «benecomunista», per provare a far rinascere una sinistra in grado di sfidare i «sette pilastri della saggezza» che reggono il governo Monti

Napoli visionaria

NAPOLI • Oggi l'appuntamento dei referendari. Parlano gli amministratori, leader presenti ma in ascolto

L'alternativa "benecomunista"

Adriana Pollice

NAPOLI

Invasione pacifica oggi a Napoli per il «Forum dei comuni per i beni comuni». Amministratori di diverse aree del paese si incontrano e, soprattutto, accettano il contraddittorio di movimenti, centri sociali, associazioni e cittadini su economia, beni comuni e servizi, welfare e diritti, passando per migranti e lavoro, ambiente e modelli urbani. Il comune di Napoli ha investito molto su questi temi, anche contraddicendosi soprattutto in tema di migranti e sgomberi. Contraddizioni di una società spinta spesso verso il sacrificio neoliberista come «male inevitabile», con il suo corollario di politiche securitarie per sedare il conflitto sociale; ma anche attraversata da sommovimenti e ribellioni.

Ieri sulla sede centrale dell'Università campeggiava lo striscione «il nostro futuro non è carta straccia», proprio nel giorno in cui il consiglio dei ministri cominciava a discutere dell'abolizione del valore legale dei titoli di studio, per poi rinviare la questione.

«Mi aspetto un dibattito acceso - spiega il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano, con delega all'Ambiente - soprattutto in tema di rifiuti, un ambito in cui c'è un sapere

diffuso. Nel 2001 la lotta contro l'inceneritore di Acerra era una rivolta circoscritta. Ma si è diffusa, oggi è un patrimonio condiviso e nessun giornale si permette più di evocare la sindrome Nimby (acronimo inglese per «not in my back yard», ovvero «non nel mio cortile», ndr). Ma naturalmente l'argomento è vasto, tocca temi come le politiche energetiche passando per esperienze come No Isola delle femmine contro il cementificio, o Scanzano contro il deposito di scorie nucleari». Totò Cuffaro, in qualità di presidente della regione Sicilia, presentò un piano regionale dei rifiuti basato su sette inceneritori. Nel Lazio le comunità sono in rivolta contro le nuove discariche da costruire in aree protette. In Campania l'amministrazione del governatore pidelli Stefano Caldoro ha presentato all'Unione europea un piano sostanzialmente ricalcato su quello dell'ex governatore Antonio Rastrelli del 1992. Forse è necessario avere un peso nazionale: «Fare rete - prosegue Tommaso Sodano - impegnarsi contro quella che una volta era la contraddizione tra capitale e lavoro e adesso assomiglia sempre di più alla guerra tra capitale e territorio».

Amministratori provenienti da esperienze molto diverse, realtà di movimento che portano avanti una critica molto radicale alla politica centrale e locale: la sfida è capire se è possibile tenere la sintonia con il territorio.

Non sarà semplice ricomporre il

quadro di un disegno comune: «Questo perché i governi, spinti da istituzioni sovranazionali, innescano la competizione tra aree del paese. Vuoi attrarre risorse? Riduci il costo del lavoro, aumenta l'occupazione del suolo e delle coste, taglia il welfare, liberalizza i servizi. Le banche centrali hanno già scritto le prossime dieci finanziarie, ti soffocano con il patto di stabilità. Invece c'è bisogno di solidarietà tra territori. Bisogna però che tutti ripartiamo dal fatto che in Italia esiste una questione meridionale ancora da affrontare», dice ancora il vicesindaco.

Tutti presenti i partiti della sinistra, da Rifondazione comunista a Sinistra ecologia e libertà, Italia dei valori e anche Partito democratico I loro rappresentanti si sono iscritti alla discussione dei tavoli tematici e i loro amministratori parteciperanno alla giornata. Ma, nel complesso, si disporranno più all'ascolto, rinunciando a qualsiasi pretesa di protagonismo.

Anche perché la partita è grande, e di certo parecchio oltre le tradizionali organizzazioni politiche. «Non lanceremo nessun movimento nazionale, come invece tutti si aspettano - mette le mani avanti Sodano -. Ma è evidente che c'è bisogno di un grande partito a sinistra, in grado di appoggiare le nostre battaglie in parlamento. Ad esempio quella della Fiom. Oggi a Napoli ci sarà una sinistra diffusa, attiva. A cui bisogna dare voce. Ma che comunque ha deciso di avere un ruolo nel futuro di questo paese».

IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA

Apri il manifesto chiude de Magistris

Il programma: apertura al Teatro Politeama con Norma Rangeri (Il manifesto) e Alberto Lucarelli, assessore partenopeo ai Beni comuni. Dalle 12 i tavoli tematici al Maschio Angioino: «Economia del territorio e degli enti locali», coordina Beppe Caccia, con Giulio Marcon, Ugo Marani, l'assessore al Bilancio di Napoli Riccardo Realfonzo; «Beni comuni, partecipazione e servizi pubblici», coordina Ugo Mattei, con Gianfranco Bettin, Paul Ginsborg, Alberto Lucarelli, Nicoletta Pirotta, Massimo Rossi; «Politiche del welfare, diritti, politiche dei migranti e del lavoro» con Marco Revelli, Marco Rotelli, Nicola Grigjon, Maurizio Landini, l'assessore al Welfare Sergio D'Angelo, coordina Sandro Medici; «Ambiente e nuovi modelli urbani», con Andrea Alzetta, Monica Frassoni, Tonino Perna, Tommaso Sodano, presiede Guido Viale. Conclusione dalle 17 al Politeama con Nichi Vendola, Massimo Zedda, Giuliano Pisapia, Michele Emiliano, Giorgio Orsoni, Virginio Merola, Nicola Zingaretti, chiude Luigi de Magistris.

Aiutiamo i giovani che vogliono fare impresa

PAOLO FRASCANI

CRESCE la febbre della protesta sociale per le liberalizzazioni, mentre si apre il confronto tra le parti sociali sul mercato del lavoro e si accentua altresì il clima di tensione suscitato dai blocchi stradali o dalla più recente sortita dei pescatori davanti a Montecitorio. Siamo entrati nella fase calda di una recessione che sollecita il controllo delle spinte centrifughe che, dentro e fuori del Parlamento, attentano alla coesione sociale che finora ha sostenuto il percorso del governo. Scenari poco favorevoli a valorizzarne la carica innovativa e Napoli non fa eccezione.

L'assalto ai mezzi che alimentano la produzione delle fabbriche dell'entroterra o le rimostranze degli albergatori contro la tassa di soggiorno, fanno passare sotto silenzio le misure del decreto sulle liberalizzazioni che facilitano l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro o semplificano il farraginoso meccanismo di funzionamento della macchina produttiva. Si tratta, in particolare, dell'opportunità a chi ha meno di 35 anni di costituire società a costo zero (a fronte dei 10.000 euro previsti normalmente), con semplificazioni negli adempimenti burocratici. L'intenzione è di designare l'impresa e la libera iniziativa come strumenti strategici per una chiamata alle armi di una leva di imprenditoria giovanile rimasta fin qui ai margini della scena produttiva. Ma l'idea può anche apparire provocatoria. Il contesto che fa da sfondo allo sviluppo dell'attività imprenditoriale rimane a Napoli quello di sempre: avaro nelle aperture di credito in termini finanziari e umani, inadeguato sotto il profilo dei cosiddetti servizi di sostegno all'impresa, chiuso, infine, nella gelosa difesa di assetti corporativi e familiari. Gli stessi diretti interessati, i giovani, intervenuti a caldo sul web, rilevano che il problema dell'impresa non è «l'apertura, ma tenerla aperta» per la difficoltà di sostenere le spese di gestione corrente di una società a responsabilità limitata.

Un'opinione da mettere a confronto con quella di chi riconosce che «finalmente si fa sul serio» e ringrazia «SuperMario». In realtà la misura va inquadrata in un più ampio quadro di provvidenze: al risparmio per le spese notarili si aggiunge l'eventuale apporto dell'Istituto del Fondo di Garanzia (fino all'80 per cento) del capitale erogato dalle banche all'impresa in start up. Il tutto si presta, co-

munque, a più ampie considerazioni. È giusto sollecitare il governo a fare di più chiedendogli di non fermarsi a metà strada. È, però, necessario non sottrarsi agli adempimenti per una effettiva realizzazione del provvedimento. Su scala locale, la politica e gli apparati burocratici non devono solo garantire la semplificazione delle procedure nella creazione d'impresa, ma coordinarsi, pure, con il mondo della formazione e delle istituzioni economiche per valorizzare e ampliare le competenze e le culture che predispongono alle scelte giovanili. Nel mondo di oggi, come questa crisi dimostra, l'alfabetizzazione economica non può rimanere relegata nei percorsi "specialistici" del training formativo di base. A Milano, nei giorni scorsi, è stato presentato, per iniziativa di Intesa San Paolo, il progetto «per portare la cultura finanziaria a scuola per poter scegliere». Attraverso la formazione degli inse-

gnanti, le lezioni in classe e la ricerca si tende a «costruire un percorso di educazione per i giovani affinché sviluppino maggiore consapevolezza e siano in grado di affrontare meglio le scelte del loro futuro» (da "Il Sole" del 22 gennaio).

Da noi il tema non sembra interessante e ci auguriamo che Intesa San Paolo persegua una strategia che tiene conto dell'intero quadro nazionale. Intanto bisogna prendere atto che né i responsabili politici né le istituzioni economiche sembrano scommettere sul potenziamento della formazione per l'esercizio di attività imprenditoriali. Il recente intervento regionale per finanziare, in un quadro nazionale, la formazione post universitaria si è nuovamente tradotto in un'elargizione a pioggia, quest'anno più esigua, svincolata da

ogni rapporto con le politiche di programmazione economica e penalizzante per le poche e più solide esperienze rivolte alla formazione per l'impresa. Su scala comunale non si registrano reazioni, ma la scelta del governo sembra andare contro un certo dirigismo municipale o contraddicono la tentazione di uscire dalla crisi economica attraverso le scorciatoie utopiche dell'antieconomia coniugata, magari, nelle forme della "decrecita" latouchiana.

In ogni caso, mancano le indicazioni di massima sui campi di intervento (ambiti urbani e settori designati dalla programmazione per lo sviluppo), a cui fare riferimento nella scelta su dove e come avviare una nuova attività economica e gli effetti sono davanti ai nostri occhi. Indipendentemente dalla crisi, la strada della creazione di impresa non è molto praticata. Non sono pochi i giovani che, provenienti soprattutto dagli studi umanistici, potrebbero attivarsi nei settori del turismo e dei beni culturali, ma la loro avventura imprenditoriale va incoraggiata e accompagnata da una politica consapevole delle loro potenzialità. Non lasciata al caso e all'improvvisazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA